

Terza Conferenza Regionale dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rurale - Lucca 5 e 6 aprile 2017

Intervento Sara Guidelli

Sono passati 10 anni dall'ultima conferenza e non possiamo che viverla oggi come una grande opportunità che ci permette non solo di fare il bilancio del lavoro fatto, ma anche di aprire un confronto per addivenire al **necessario cambio di passo** per essere sempre più incisivi e efficaci rispetto alle necessità dell'agricoltura di questa regione.

La nostra agricoltura, è stato detto a più riprese, **è un agricoltura di qualità, sostenibile ad alto valore sociale**: complicato rilegare l'importanza di questo settore al solo PIL realizzato perché il nostro paesaggio, la cultura, lo stile di vita collegato sono sicuramente valori inestimabili.

Questi primi due anni di legislatura hanno visto un lavoro importante basti pensare ai quasi 500 mln di risorse allocate - che stanno dando alcuni risultati incoraggianti per i nostri agricoltori ma anche al protocollo contro il caporalato, al riconoscimento IAP per le cooperative e non ultimi, ma estremamente innovativi, l'implementazione degli strumenti finanziari.

Anni allo stesso tempo complicati che hanno visto sempre più **stringenti vincoli nel bilancio e un riordino istituzionale sicuramente difficile** che sembra ancora non aver avuto termine.

Dentro il tema del riordino è ancora molto viva la necessità di stringere verso una **messa a sistema dei procedimenti**, della gestione delle procedure di digitalizzazione. Tanto è stato fatto, ma

sicuramente tanto ancora abbiamo da fare, e questa è una sfida che in occasioni come queste dobbiamo ribadire con vigore.

Pesa **ancora la troppa burocrazia**, lavorare per diminuirla sicuramente un obiettivo imprescindibile per i nostri lavori.

Dobbiamo registrare con positività la rinnovata attenzione da parte della politica a tutti i livelli di questo settore. Importanti azioni non solo sul livello regionale ma **anche sul livello nazionale**, penso in particolare alla abolizione dell'Irpea Agricola un'importante ingiustizia a cui è stato posto rimedio. Occorre svoltare verso una nuova flessibilità che ci porti a *recepire e cogliere appieno i nuovi strumenti normativi che stanno emergendo anche a livello nazionale*.

Questa crisi, le incertezze sul futuro e anche le preoccupanti modificazioni in corso nello scenario internazionale, intaccano anche il mondo agricolo, **noi non siamo privilegiati**. È importante **sfatare il mito** che l'agricoltura sta bene e che sta meglio di altri settori.

In questi anni abbiamo assistito alla diminuzione dei volumi e dei margini, lo dimostra anche il numero dei terreni abbandonati in aumento, come pure l'aumento della superficie boscata anche a valle (che non è un vanto!), sbaglieremmo se non collegassimo questo fenomeno alla **diminuzione dei redditi in capo all'agricoltore**.

Ma in questo scenario hanno **sicuramente retto meglio le imprese e le filiere più orientate ai mercati esteri**. Le proiezioni del settore agricolo ci parlano di crescita, ma tale **risultato è trainato prevalentemente dall'export** che segna degli incrementi positivi, ma per andare all'estero serve la dimensione aziendale, servono

molti investimenti con ritorni lontani nel tempo dovendo peraltro confrontarsi con dinamiche generate dalla globalizzazione in cui persistono regole di mercato sempre più concorrenziali. Nel 2015 l'export nella nostra regione si è attestato intorno ai 16 punti percentuali, risultato ascrivibile in larga misura alle performance dell'olio e del vino. **Entrambi i segmenti sono fortemente rappresentati dalle nostre cooperative**, costituendo un vero e proprio asset per la regione che in questi due settori ha segnato risultati migliori che nel resto della penisola, ma costituendo anche la misura del valore di un modello organizzativo che va sicuramente oltre le altre forme aggregative, quali ad esempio le reti d'impresa, che basa il proprio scopo mutualistico sulla remunerazione dei soci produttori, dandosi una struttura organizzata ben distinta ed una prospettiva di continuità anche attraverso uno stabile rapporto sociale capace di integrare a monte e a valle le fasi della filiera.

È indubbio che molte delle nostre produzioni sono esposte all'attenzione internazionale, ma attenzione alla ricerca di **occasioni di shopping** dei grandi fondi di investimento internazionali e delle multinazionali perché interessati ai nostri marchi. Per contrastare questo fenomeno è indubbio che serva un **protagonismo sempre più forte nella filiera dei nostri agricoltori**, ma aggregati e strutturati per essere all'altezza delle sfide.

In questo quadro fatto spesso di difficoltà di reddito, la situazione delle imprese è tutta colpa del mercato o della crisi o anche di come siamo fatti? In molti casi le difficoltà hanno esaltato i nostri difetti: **il nostro è molto spesso un sistema intriso di costi e di**

dimensioni medio/basse. Nella nostra regione si registra un panorama agricolo composto da **strutture spesso obsolete ed estremamente polverizzato (70.000 imprese agricole)** caratterizzate molto spesso da un limitato dinamismo sia sociale che imprenditoriale. In questo quadro emerge con vigore la necessità di mettere in atto scelte e decisioni innovative che possono essere perseguite solo attraverso una discussione e una condivisione da parte di tutti gli attori in gioco. Serve mettere in piedi strumenti efficaci per rafforzare e innovare l'organizzazione economica dell'agricoltura con maggiore determinazione rispetto al passato.

Pertanto la stretta sempre più forte intorno ai sovvenzionamenti pubblici ci fa capire in modo chiaro quanto il nostro **settore sia destinato a subire grandi cambiamenti** da qui la necessità di sapersi rinnovare e di trovare soluzioni innovative.

Ci aspetta sicuramente una doppia sfida. Una in capo ai nostri agricoltori l'altra da lanciare verso la politica. **Ovvero chiedere, ascoltare e capire quali percorsi vadano incentivati e rafforzati.** Se c'è infatti un limite all'attuazione del PSR è che spesso questo si muove in senso unidimensionale, non recependo quelle esigenze della base produttiva, ovvero non riuscendo a tradurre in azioni concrete quanto da essa richiesto. Ciò accade perché probabilmente manca una visione di insieme o un approccio sistemico e olistico: probabilmente le risposte a tali criticità devono essere ricercate anche al di fuori del PSR, per il fatto che le risorse si stiano rivelando insufficienti e comunque in costante diminuzione.

Quello che dobbiamo perseguire è una campagna di costruzione di filiere e collaborazioni, di messa a fattor comune dei costi (penso

alle attrezzature, alle innovazioni in campo) reti commerciali, piattaforme in grado di garantire il ciclo produttivo dal campo al cliente al fine di aumentare la marginalità e il grado di penetrazione nei mercati.

In questo percorso la cooperazione può giocare un ruolo centrale, soprattutto quando l'impresa cooperativa svolge anche **le funzioni di OP** (organizzazione tra produttori). Conseguentemente la presenza di una cooperazione forte è una sicura base su cui sviluppare le **OI (organizzazioni interprofessionali)**, a livello territoriale, come dimostrano consolidate esperienze di altri Paesi.

L'incentivazione all'aggregazione deve necessariamente trovare spinta in un orientamento politico, non dobbiamo solamente incentivare il reddito dell'agricoltore attraverso una politica di sostentamento, seppur importante soprattutto per le zone svantaggiate e montane di cui parlerò dopo, quanto piuttosto andare sempre più ad individuare **misure che premiano l'efficienza e l'ottimizzazione** che può essere raggiunta attraverso l'aggregazione e le economie di scala.

Ricordo che stiamo vivendo un paradosso: **stanno diminuendo le aziende agricole ma allo stesso tempo stanno aumentando le attività di trasformazione** nella nostra regione.

Questa logica rischia di portarci a perdere ulteriore produzione agricola regionale. Abbiamo ormai purtroppo **consolidato lo spostamento del valore aggiunto verso il terminale della filiera**. Noi pensiamo che la logica di filiera fordista che ha portato a

separare la produzione dalla trasformazione alla commercializzazione abbia fatto il suo tempo.

Ma per farlo e per ridistribuire il valore nella filiera non possiamo che immaginarci un **nuovo protagonismo degli agricoltori**, che si associano e cooperano per riappropriarsi del loro giusto reddito diventando anche imprenditori e attori di nuove fasi della filiera, come quella della trasformazione e della commercializzazione.

Esiste un forte dibattito in merito alla filiera corta, al km0, all'aggregazione, noi pensiamo che **tutto debba coesistere**, ma non si può prescindere da due aspetti: da una parte l'aspetto economico e quindi una puntuale analisi dei costi e benefici, dall'altra la presenza di accordi con una interlocuzione capace di aggregare l'offerta e quindi in grado di garantire continuità nei processi produttivi difficilmente assicurabili con le produzioni delle singole imprese.

La cooperazione infatti mitiga la tendenza nel mercato dei prezzi al ribasso avendo la possibilità di impostare l'interlocuzione con il cliente con più ampio potere contrattuale del singolo, la loro presenza di fatto aiuta anche le altre imprese non aggregate che altrimenti si troverebbero ad un dumping dei prezzi più feroce.

Due settimane fa si sono svolte qui a Firenze due giornate di studio internazionali sulla cooperazione, nel confronto tra modelli organizzativi di Italia e Francia. Studiosi di calibro internazionale ci hanno detto che l'impresa cooperativa è una formula ottimale per organizzare l'economia circolare, assicurare la tracciabilità, integrare verticalmente tanto le filiere più fragili (come il latte), quanto le più

forti (come lo Champagne, per il 90% prodotto da cooperative), assicurando equi e stabili compensi ai produttori primari che consentono a questi ultimi di mettere in piedi investimenti con riferimenti certi, concorrere allo sviluppo equilibrato dei territori rurali.

Dal confronto è emerso che seppure fondato su valori secolari, **il modello dell'impresa cooperativa è più che mai attuale**, avendo dimostrato una straordinaria capacità di adattamento alle mutevoli condizioni delle politiche, dei mercati, dei modi di produzione.

In vista della rivisitazione della PAC, all'interno del contesto di individuazione dei giusti criteri attinenti misure e premi, sarebbe a nostro avviso utile trovare **la forza di disgiungere l'agricoltura di mantenimento e dall'agricoltura da reddito, trattando in diverso modo contesti diversi**: non si possono trattare allo stesso pari perché si rischia di far male ad entrambe, ma serve dare forma e sostanza ad entrambe con pari dignità.

Il variegato territorio regionale, impone l'individuazione di criteri che vadano in talune aree a premiare la agricoltura di sussistenza-mantenimento ed in altre dove ad esempio la agricoltura è condotta in modo intensivo, prevedere delle misure che vadano a premiare alcune caratteristiche tra le quali la aggregazione. Ciò preservando laddove necessari la capacità di costruire filiere identitarie, distretti rurali anche biologici, promuovendo nel mercato una adeguata reputazione territoriale che favorisca la valorizzazione delle produzioni locali. Ciò stimolando laddove occorra meccanismi funzionali ed aggreganti come le OP, le AOP, intese di filiera per i prodotti biologici, organizzazioni dei produttori biologici, ecc.

Alcuni criteri fino ad oggi adottati, appaiono in tal senso superati, come ad esempio l'applicazione a tappeto della logica del criterio del minimo standard output sulle misure di investimento, oppure il riferimento all'UTE del beneficiario che appare ormai restrittivo rispetto ad imprese che presidiano un sempre più ampio territorio regionale e che si pongono il tema della vicinanza all'agricoltore. In più sono fermamente convinta che si debba selezionare sempre più i progetti per la qualità che essi esprimono, qualità che non può essere altrimenti misurata che con i benefici che l'agricoltore primario trova e realizza nel progetto.

Il tema della qualità, della salubrità e della tutela della biodiversità della valorizzazione delle produzioni biologiche rimangono obiettivi imprescindibili.

Naturalmente è necessario **valorizzare sempre più l'immagine delle nostra regione** capendo altresì se è possibile lavorare per costruire un marchio ombrello o anche come agevolare l'uso in etichetta della dicitura **prodotto tradizionale della toscana**+questo al fine di mettere a reddito più possibile la notorietà internazionale della nostra regione. Ciò sarebbe oltremodo utile nel settore forestale dove il mercato del legno sembra aver bisogno di un rilancio ed una programmazione più attente.

In questo senso è di rilevante importanza **continuare a sostenere con vigore, nelle sue differenti forme, tutte le linee dedicate alla promozione.** Penso alle risorse per i consorzi di tutela, penso

Un importante risultato dell'anteprima del vino Toscana... dovremo continuare nei prossimi anni a lavorare in tal senso.

Serve **una tenace diffusione di consapevolezza del consumatore**, un consumatore sempre più sensibile e attento, ma che troppo spesso tende a concentrarsi solo sul prezzo finale (nonostante la dichiarazione di acquisto in termini di qualità), senza capire che con pochi soldi in più ci aiuterebbero a garantire il futuro a tante nostre produzioni di eccellenza.

Necessario altresì lavorare in termini di cultura alimentare a partire dalle scuole, costruire cultura anche tra i giovani.

Per quanto concerne l'importante tema dell'innovazione **serve una visione lucida**.

Molto spesso non siamo sviluppatori ma acquirenti di tecnologie. Serve un approccio più open e servono strutture d'impresa che abbiano la forza per essere in grado di studiare e ricercare soluzioni complesse. Da questo punto di vista abbiamo sostenuto e apprezzato l'implementazione dei GO, anche se non abbiamo poi potuto riscontrare il riconoscimento dell'innovazione organizzativa all'interno della graduatoria... Più in generale questo accade in modo diffuso nei bandi ... Rischiando di rilegare l'innovazione ad azioni spot o a limitate forme non sempre vincenti.

Come ho detto servono approcci diversi tra l'agricoltura da reddito e l'agricoltura di mantenimento, con particolare attenzione al tema della montagna. Rispetto alle tematiche di ordine generale è indubbio che quelle del territorio montano sembrano ancora più critiche e le soluzioni molto indietro considerato lo scarso interesse

ed attenzione che si pongono su questi temi. È necessario dare vita ad un percorso di riorganizzazione relativo al quadro delle politiche per le aree montane, che non potrà prescindere dalla presenza, il protagonismo, la capacità di innovazione degli stakeholders del territorio come degli imprenditori del mondo della cooperazione.

Serve sicuramente per queste imprese un **rafforzamento del contributo attraverso il primo pilastro**. È importante altresì rinnovare l'impegno verso queste comunità che ci vivono e mettere in piedi strumenti legislativi efficaci.

La banda larga è sicuramente il primo investimento da compiere: la rete è il luogo delle relazioni e dell'economia moderna.

Al contempo bisogna immaginarsi degli strumenti per supplire all'arretramento dei servizi pubblici, non esistono più le risorse per immaginarsi un intervento totalmente a carico dello stato. Di fronte alla necessità di costruire risposte innovative ed efficaci, **il modello della cooperativa di comunità** si propone di dare una risposta possibile. Essa infatti può nascere con l'obiettivo di sviluppare un'attività economica finalizzata alla massimizzazione del benessere collettivo nei territori vulnerabili.

Come Alleanza delle cooperative abbiamo siglato un protocollo con la Regione Toscana per favorire la nascita e la crescita di una rete diffusa di cooperative di comunità per consentire di mantenere vive e di valorizzare le comunità locali, forme di imprese che ben si prestano a fornire una risposta economica e sociale ai bisogni dei cittadini.

In Toscana abbiamo inoltre una forte esperienza di **cooperazione forestale**, professionalizzata e specializzata che si è evoluta negli anni dalla tradizionale selvicoltura ad operare nella difesa del suolo, nelle sistemazioni idraulico forestali, nell'ingegneria naturalistica e nei servizi ambientali. Forte è il loro contributo non solo verso il contrasto al dissesto idrico ed idrogeologico ma anche nella creazione di occupazione, di buona occupazione a contrasto del lavoro nero in montagna.

Un operatore forestale non è un agricoltore che si improvvisa!

È necessario pertanto favorire la formazione, ma anche il riconoscimento degli operatori forestali, attraverso una più ampia applicazione delle norme riguardo ad esempio all'utilizzo del patentino.

Da qui anche la necessità di dare sì **maggior rilievo all'elenco regionale delle ditte boschive, ma anche all'albo delle imprese agricolo forestali**, strumenti che devono essere maggiormente promossi anche verso la proprietà privata, che spesso in assenza di una programmazione organica e di diretti benefici reali in termini economici, spesso si disinteressa della coltivazione del bosco.

È necessario uno sforzo importante per armonizzare **la disciplina attuale dei lavori pubblici** con la rilevanza degli albi forestali, della normativa legata alla multifunzionalità, anche in vista dell'emanazione del decreto correttivo chiediamo una posizione forte alla nostra regione per salvaguardare la specificità del settore.

Serve anche un'operazione di sensibilizzazione verso i comuni dell'utilizzo della biomassa e delle possibili ricadute in termini

economici e sociali nel mettere in piedi azioni per valorizzare la filiera bosco legno energia.

Troppo spesso sentiamo le parole, **no nel mio giardino no nel mio mandato**, invece di lavorare per sensibilizzare l'opinione pubblica in merito all'occasione di mettere al servizio dei cittadini una risorsa del territorio.

La montagna non può essere un tema affrontato tramite azioni spot, ma necessitano di specifiche politiche forestali, oltre alla pianificazione che deve trovare spazio all'interno del PSR, bisogna anche iniziare ad elaborare **nuovi strumenti** che avviino una gestione del territorio per il tramite di concessioni pluriennali e che consentano al contempo la possibilità ai soggetti beneficiari di trarne reddito, questo ci consentirebbe di dare risposte nuove al territorio nonostante la diminuzione delle risorse del PRAF.

Mi avvio alle conclusioni.

Noi siamo frutto di una storia di uomini e donne che hanno scelto di lavorare in agricoltura con una formula originale quale la cooperazione, imprese che pongono l'interesse comune al di sopra dell'interesse del singolo.

Una modalità di fare impresa che proprio nel momento storico in cui stiamo vivendo, dove si cercano nuovi paradigmi e nuove possibilità può sicuramente dispiegarsi nella sua utilità e nella sua modernità.

Per questo pensiamo, e aggiungo ciò che lo dicono i numeri, che **la cooperazione sia un asse di sviluppo, un volano necessario per l'agricoltura della nostra regione.**